



quinta regionale

Iniziativa realizzata nell'ambito
dell'Accordo di Programma
Regione del Veneto - Comune di Salgareda



COMUNE DI SALGAREDA

Augusta Piccin

Paesaggio e spazio domestico fra Letteratura ed Antropologia in Goffredo Parise

CURA DEL VOLUME
E COORDINAMENTO EDITORIALE

Antonio Barzaghi e Maria Rosaria Nevola
(Veneto Comunicazione)

CREDITI FOTOGRAFICI

Giosetta Fioroni, p. 23, 67

Augusta Piccin, p. 29, 39, 40, 42, 44

46, 59, 60, 62, 145

RILIEVO TOPOGRAFICO
DELLE ALBERATURE

Sabina Dall'Antonia, Augusta Piccin,
Giuseppe Zago

IN COPERTINA

La casa di Salgareda

Bozzetto di Giosetta Fioroni

ISBN 978-88-909532-2-4

© 2015 Veneto Comunicazione
venetocomunicazione@libero.it

VENETO COMUNICAZIONE

Le voci e le figure, i paesaggi e gli scenari, gli spazi e i tempi che Augusta Piccin ha auscultato in questo suo volume descrivono nel loro complesso un territorio esegetico che si è rivelato molto nutrito e, nel contempo, sorprendentemente screziato. Infatti la studiosa si è posta all'ascolto con estrema cura di un insieme di prospettive spaziotemporali e di alcune problematiche antropologiche di notevole complessità, dando prova non solo di una singolare acribia critica ma anche di un'attitudine vigile quanto spiccata a leggere empaticamente il proprio oggetto d'analisi.

Avvalendosi degli strumenti più qualificati offerti da una disciplina accentuatamente interdisciplinare come la geografia umanistica, attenta alle scansioni e alle proiezioni dei luoghi e dei paesaggi, a patto di concepirli nella loro complessità, vale a dire in quanto elaborazioni di una memoria umana radicata nella soggettività e interagente con essa, Piccin ha 'camminato' il territorio di Salgareda, appunto in accezione transitiva. Ella, cioè, non ha esitato ad aggirarsi con lentezza tra le sue rive e le sue acque, sbirciando in ogni anfratto, calpestando quasi ogni zolla, toccando con mano i fenomeni della realtà circostante, 'annusando' (proprio come Goffredo Parise, come noto uno scrittore per eccellenza olfattivo) la direzione dei venti per captarne le scie e verificare dove andassero a finire.

Pertanto l'intelligenza, in quanto capacità dell'intelligere, cioè del comprendere, percepire, saper legare tra loro

i pensieri e le idee, ma anche i sensi hanno offerto alla studiosa la bussola prima del suo 'avanzare nel territorio', del suo 'orientarsi' ermeneutico, senza tuttavia stabilire a priori dove portavano i sentieri imboccati; come se, in altri termini, fosse il paesaggio stesso, interagente con la pagina di Parise, a condurre il gioco, lasciando libera la sua 'viaggiatrice' di vagare, senza fissare a priori una meta pattuita una volta per tutte.

La luce dell'alba, le sfumature cromatiche del terreno nelle diverse stagioni, i silenzi del greto del Piave, i versi degli animali, gli esseri che popolano la terra golendale, gli scricchiolii notturni, le gradazioni degli alberi, la percezione del bianco della neve, i suoni prodotti dalla natura, i frutti della terra e del lavoro umano, le pietre della dimora, gli incontri con i vicini di casa e con le famiglie che abitavano e tuttora abitano quei paraggi. Sono fattori, codesti, che entrano tutti in campo nel caleidoscopio di una lettura portata avanti con misurata ma instancabile attenzione, non lasciando in subordine alcuno di detti elementi, poiché ognuno di essi pare interagire con ciò che gli sta accanto, mentre unitamente ideano un habitat irripetibile, che merita di essere preservato, vissuto, raccontato.

Questo andirivieni molteplice può avverarsi poiché Piccin sa muoversi su un doppio binario; riesce, infatti, a interpretare i testi di Goffredo grazie a parametri culturali e spaziali ma sa altresì leggere l'antropologia spaziale di quella

dimensione facendola attraversare dalla scrittura parisiiana, in particolare da quella porzione eloquente relativa ai due Sillabari.

Si faceva cenno ai molti materiali ingaggiati nel corso dell'analisi. Si va, infatti, dalla forma conversazione a quella dell'intervista, dal racconto autobiografico rilasciato da amici alla memoria di episodi tramandati da conoscenti e da vicini di casa, dalla narrazione di un particolare, raccolto al volo, alla trascrizione di documenti video e audio, il cui elenco puntuale compare nella Bibliografia finale. Insomma, qui la dimensione afferente all'oralità e alle varie modalità di trasmissione di cui essa può rivestirsi risulta auscultata con profitto, ma non è lasciata inerme, bensì portata a interagire con la sfera dello scritto. Cosicché la percezione della viva voce accanto al risuonare della scrittura danno vita a un palinsesto in cui brusii e voci, incomunicabilità e dialogo, insomma silenzio e parola non restano inerti, potenziandosi a vicenda.

La struttura del volume, del resto, campito in quattro capitoli (Il puzzle parisiiano, La casa, L'incontro, Finestre letterarie), il secondo dei quali è riservato a uno degli snodi problematici più perspicui della scrittura di Parise, vale a dire al tema della casa, in quanto specola da cui guardare il mondo 'di fuori' e, nel contempo, luogo/laboratorio della creatività più intima, è completato da tre interventi finali, intitolati rispettivamente Incipit, Una quasi conclusione e

Mappa. Ecco, allora, suggerito col primo un autoritratto trasposto dello scrittore, col secondo un serrato bilancio metodologico, invece la riproduzione di un disegno catastale datato anni trenta col terzo.

Il trittico menzionato, insomma, mentre traccia un'emblematica forma circolare che sembra rimandare all'inizio, attivando cioè un iter incessante, ci suggerisce, in parole e in immagini, che la ricerca si presenta per antonomasia in fieri, come non lo può che essere ogni contributo scientifico di vaglia, destinato com'è a dischiudere ulteriori prospettive analitiche. E se c'è ancora della strada da fare questo volume ci interpella proprio per rivolgerci un invito esplicito: ritorniamo insieme a Salgareda.

Ilaria Crotti

Università Ca' Foscari, Venezia